

«Tartufo o dell'attore: eterna attualità di un'opera aperta»

Davide Vago, traduttore della commedia di Molière, ieri ne ha illustrato il fascino

Personaggio ambiguo, che mostra un volto non corrispondente al vero, l'ipocrita trama nell'ombra così come il tubero del tartufo si nasconde sotto terra. Il nome francese «truffe» ha una singolare assonanza con «truffa», Molière con «Le Tartuffe ou l'imposteur» si è assicurato il successo più duraturo e la sua commedia, inizialmente osteggiata, nel tempo è diventata la più rappresentata in Francia.

Al Teatro S. Chiara «Mina Mezzadri», dopo l'anteprima all'Odeon di Lumezzane, «Tartufo ovvero l'impostore» debutterà domani sera nell'interpretazione di un gruppo di giovani attori diretti da Elena Bucci e Marco Sgrosso. Alla nuova produzione del Ctb Teatro Stabile di Brescia era dedicato l'incontro di ieri all'Università Cattolica, per il ciclo «Letteratura e Teatro», curato, per iniziativa della facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere, dalla prof. Lucia Mor.

Davide Vago, ricercatore di Letteratura francese, autore di una nuova traduzione della commedia di Molière di prossima pubblicazione, ieri si è avvalso nella sua relazione degli intermezzi interpretativi dell'attore Sergio Mascherpa.

La prima rappresentazione della commedia

nel 1665, ha ricordato il relatore, era inserita nei festeggiamenti per l'inaugurazione dei giardini di Versailles. Colpita da immediata censura, è tornata in scena solo dopo 5 anni e due rifacimenti: noi ne vediamo la terza versione, l'unica che possediamo per intero.

Erano gli anni dello scontro tra il cattolicesimo tradizionale e i giansenisti, le commedie non dovevano occuparsi di questioni complesse e Molière si trovò a trasformare la figura del protagonista, che inizialmente doveva essere un religioso scandalosamente messo alla berlina, nell'ipocrita che conosciamo e che pure nel tempo ha assunto connotazioni diverse, con le rappresentazioni che si sono succedute in tre secoli e mezzo, a conferma dell'attualità di un testo che, correggendo gli uomini facendoli divertire (questo l'intento dichiarato dall'autore nella premessa) parla di questioni sempre vive.

Nel secolo del pietismo e del sentimento barocco, Tartuffe è l'impostore che s'intrufola come direttore spirituale in una rispettabile famiglia parigina e qui impone una rigida morale, perseguendo in realtà loschi propositi. Inutilmente le donne di casa, e in primo luogo la domestica Dorine che presto coglie la sua vera natura, cerca-

no di smascherarlo agli occhi del capofamiglia Orgon. Servirà il colpo di teatro finale per ristabilire l'equilibrio di una famiglia ridotta alla rovina dal truffatore, che ha, come figura contrapposta, quella del cognato Cleonte, capace di distinguere la vera devozione dalla falsa e di trovare la via dell'«aurea mediocritas».

Esempi di teatro nel teatro, che si rifanno alla tradizione della farsa e della Commedia dell'Arte, si succedono nella vicenda: Tartuffe è in sostanza un commediante, che ha nella famiglia il suo pubblico e Molière, mettendo in scena la commedia di cui era anche interprete nel ruolo di Orgon, parla del teatro. Registi e attori, osserva Davide Vago, adattano a situazioni diverse la maschera di Tartuffe, «figura rappresentativa del mestiere dell'attore». Di volta in volta si è accentuato l'aspetto della religiosità mal intesa o quello del legame ambiguo tra Tartuffe e Orgon. Siamo in presenza di «un'opera aperta». Significativa è la trasposizione in un ambiente islamico proposta dal Théâtre du Soleil al Festival di Avignone nel 1995, nel pieno rispetto dei versi di Molière che, trattando di ipocrisia e devozione, non rappresenta solo il suo secolo ma «ci parla dell'uomo».

Elisabetta Nicoli



Davide Vago per «Letteratura e Teatro»

